

Rassegna del 10/07/2023

01/07/2023 Left pag. 12	1
01/07/2023 Left pag. 13	2
01/07/2023 Left pag. 14	3

Tuttavia, ciò che è urgente ora è porre l'attenzione sulla capacità di resistenza delle donne iraniane in tutti questi anni, nonostante i tentativi del regime iraniano di reprimerle ad ogni costo.

In effetti, sono 44 anni che gli iraniani sono costretti a vivere in un Paese che non riconoscono più, sono 44 anni che le donne iraniane hanno subito, più degli uomini, la violazione di diritti umani fondamentali, quelli inviolabili.

Io nasco a Roma, da genitori iraniani, emigrati in Italia subito dopo la rivoluzione del '79. I racconti dei miei genitori, le storie dei parenti e di conoscenti, tutte le ingiustizie che queste persone hanno subito mi hanno avvicinato, fin dall'adolescenza, al tema dei diritti umani. Da qui la scelta di studiare Giurisprudenza alla Sapienza. Uno dei primi esami che ho sostenuto è stato proprio quello di diritto pubblico. Ricordo ancora con quanta attenzione, durante la preparazione del pre-appello, mi ero soffermata sull'art. 2 della Costituzione italiana: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali

IL LIBRO

“Donna Vita Libertà”: Nulla è più come prima

Ecco un estratto dal nuovo libro di Luciana Borsatti “L'Iran. Il tempo delle donne” edito da Castelvecchi. Giornalista per trent'anni all'Ansa, per la quale è stata anche corrispondente da Teheran collabora con Left. Il libro ha la prefazione di Lucia Goracci e la postfazione di Farian Sabahi

Vi sono parole che possono avere una potenza evocativa straordinaria, capaci di incarnare i sentimenti, le emozioni, le attese, i desideri, la rabbia e il dolore di interi gruppi sociali, e di addensare in uno slogan un grande potenziale rivoluzionario. È questo il caso di «Donna Vita Libertà», le parole che hanno scan-

dito per mesi migliaia di iraniani nelle strade e nelle piazze e nelle università del loro Paese, nella più sorprendente stagione di rivolta in oltre quattro decenni di vita della Repubblica Islamica. Erano affiorate alle loro labbra dopo la morte, il 16 settembre 2022, di una giovane curda, Jina Mahsa Amini, arrestata pochi giorni prima da quella polizia morale che nelle strade ferma e porta via le donne che non indossano correttamente il velo. E sono diventate uno slogan scandito nelle manifestazioni di protesta che in breve tempo si sono estese in tutto il Paese, e urlato dai tetti e dalle finestre per innumerevoli notti.

... Le abbiamo sentite anche da vicino quelle parole, nelle nostre strade e nelle nostre piazze, nelle manifestazioni con cui gli iraniani all'estero hanno voluto dare voce ai loro connazionali, perché anche le nostre orecchie le ascoltassero e anche noi ci mobilitassimo

ove si svolge la sua personalità...».

Riconoscere l'esistenza dei diritti inviolabili non è sufficiente, occorre garantirli: rispettarli e farli rispettare. Sono due azioni e due impegni ben diversi che lo Stato italiano si assume.

Tutti gli iraniani desiderano una Costituzione come la nostra. Anche se, a dirla tutta, la Costituzione della Repubblica islamica sancisce diversi principi democratici che non hanno mai trovato applicazione nella realtà. Qualche esempio?

L'art.3, al comma 9 prevede «l'eliminazione di qualsiasi discriminazione inammissibile e la creazione di pari opportunità per tutti, in tutti gli ambiti materiali e spirituali». Ai sensi dell'art. 20: «Nel rispetto delle norme islamiche, tutti gli individui, cittadini della nazione, sia uomini che donne, sono uguali di fronte alla legge e go-

WOMAN LIFE FREEDOM

GHAZAL RANJKESH
21, student, shot in the right eye
on 20 September 2022 in Bandar Abbas.

To learn more about Ghazal and other victims
of the protests, SCAN THE QR CODE.

Stage Of Freedom
stageoffreedom.com

Ghazal Ranjkesh, studentessa di 21 anni, è stata colpita all'occhio destro dai cecchini del regime iraniano. La sua immagine è diventata simbolo della lotta delle donne attraverso Instagram

per loro. E così, mentre in Iran una violenta repressione si abbattava su giovani in molti casi nemmeno maggiorenni - feriti nelle strade, trascinati nelle carceri e alcuni anche impiccati nella scandalosa oscenità che ogni patibolo ovunque rappresenta -, anche noi eravamo coinvolti. E ci chiedevamo, e loro ci chiedevano, come avremmo potuto salvarli da quel massacro pur temuto fin dall'inizio e come sostenere la loro lotta per il diritto di ogni donna a essere pienamente sé stessa, per il diritto di tutti alla vita e a una vita degna, per la libertà di un popolo intero dai dispotici anacronismi di una Repubblica Islamica che aveva tradito le promesse della rivoluzione del 1979, trasformandosi nello strumento di potere di un'oligarchia economica, militare e religiosa arroccata su se stessa, volutamente incapace di comprendere in quale direzione fosse intanto andato il suo popolo, e quale lingua ormai parlassero i

suoi figli e i suoi nipoti

Si tratta di un sistema violento e repressivo che si regge su un fondamento teocratico da una parte, ma che è anche costituito da un Parlamento e da un presidente eletti a suffragio universale dall'altra. La sua Costituzione afferma alti principi democratici che sono però smentiti da un codice civile e da uno penale che discriminano le donne nel matrimonio, nell'eredità e di fronte ai tribunali quando chiedono giustizia. Ma le donne iraniane sono anche il 60% della popolazione universitaria e possono mostrare una forza e una competenza straordinarie in ogni campo. Solo questi esempi dovrebbero bastare per intuire la complessità di un Paese moderno e tecnologicamente avanzato da una parte, e inchiodato al passato della sua particolare interpretazione dell'Islam politico dall'altra. ... Insomma, se Donna Vita Libertà è già rivoluzione,

dono di tutti i diritti umani, politici, economici, sociali e culturali». Questi articoli sono l'ennesima conferma di quanto il regime degli ayatollah abbia ingannato gli iraniani per accaparrarsi il loro consenso. Le donne iraniane, più di tutti.

Quindi, se le donne iraniane non possedessero questo sostrato culturale dalle radici profonde, oggi non sarebbero ancora per le strade a camminare senza il velo davanti alle telecamere installate dal regime, davanti alla polizia morale. Questa volta non si tornerà indietro. È una disobbedienza civile costante e continua che, lentamente, sta indebolendo dall'interno il regime iraniano.

La strada è ancora lunga da percorrere, ma non dimentichiamoci di ricordare gli sforzi quotidiani delle tante donne iraniane, soggetti attivi di questa rivoluzione, che ce la stanno mettendo tutta per **ricquistare i loro diritti e le loro libertà**.

come i suoi protagonisti hanno rivendicato che sia, sei mesi dopo la sua nascita non ha ancora raggiunto l'obiettivo di scalzare la Repubblica Islamica. Ma è stata certamente una rivoluzione delle coscienze degli iraniani, di quelli che sono scesi in piazza e di chi è rimasto a guardare, pure condividendo le ragioni e le emozioni dei manifestanti. Ma i fatti hanno dimostrato che i giovani delle proteste, i ceti medi e intellettuali che li sostengono e quelli poveri e impoveriti, che più soffrono della crisi economica che da anni attanaglia il Paese, non hanno ancora fatto massa critica per scuotere veramente le fondamenta del sistema. Né lo hanno fatto ancora abbastanza i lavoratori, paralizzati da una diffusa condizione di precariato contrattuale, o i commercianti che pure, talvolta, hanno chiuso per solidarietà le loro saracinesche nei bazar. E non è nemmeno bastata, per dare forza al



movimento, la mobilitazione di massa nelle regioni curde e nel Sistan e Baluchistan, abitate da minoranze etniche e prevalentemente sunnite, provate da decenni di sottosviluppo ed emarginazione e duramente colpite dalla repressione, con il più alto numero di morti tra i manifestanti.

Ma se non ha ancora "fatto" la rivoluzione, il movimento Donna Vita Libertà "è" già rivoluzione, nella cultura e nelle coscienze di tutto il Paese. Nato dalla rivolta delle donne contro l'obbligo del velo, è divenuto protesta corale di un'intera generazione che rivendica i suoi diritti di base, per un Paese più libero, più democratico e più giusto per tutti. Ha già forse cambiato la società iraniana nel profondo, e reso anche il potere più avvertito di quello che lo attende, nelle nuove ondate di protesta a venire. Qualunque cosa accada in futuro, l'Iran non è già più quello che era prima del 16 settembre.

Luciana Borsatti